

Islamici

di C. Gily

In un volume collettaneo, *Islamic Ethics of Life, Abortion, War and Euthanasia*, Reinhardt vuole affrontare temi vivi nel dibattito contemporaneo, colti dal punto di vista di un altro punto di vista religioso: parla di *liberal art of education*, da un punto di vista che noi definiamo laico, che invece dice *secolare*. È un libro per gli studenti, per dare l'idea dell'etica islamica, non facile da ridurre ad uno per la mancanza di una chiesa centrale.

Il *Qu'ran* ha le *sure* che sono la parola divina; poi ci sono pensiero e vita di Maometto e i commenti antichi. Il corpo dottrinale è quindi vasto e vario e contiene molte affermazioni diverse di cui molte, e diverse, compaiono nelle *fatwas*, le opinioni, che a partire da Rushdie sono diventate molto note anche all'estero: tutte sono legate all'ampio corpo dottrinale.

Il *Muslim* è autorità di religione e vita, e le collezioni diventano leggi. Ma sono pochi sono i riferimenti ai temi in esame, aborto e eutanasia, solo guidano il pregio della vita del tutto legata alla volontà divina, quindi impedirebbero i temi degli scontri tra le vite nella vita comune, non in stato di guerra. In genere l'aborto è reputato lecito entro i 120 giorni, ma è necessario come per tutto quel che riguarda le donne il consenso del marito. Le madrasse sono le scuole della legge islamiche che educano i *Qadi* che insegnano i giudizi, e i *Mutti* che si occupano delle *fatwas*. La legge quindi rientra nella religione ed è amministrata da corpi educati religiosamente e con una casistica tanto complessa da dare adito a dispute che ricordano quelle europee d'epoca medievale. Molti affrontano i problemi invece legandosi al mondo occidentale, *jus ad bellum* e *jus in bello*; più spesso il paragone è difficile. Il verso più discusso nel tema è rispondente al numero 6:151, 17:33, 25:68: la vita: "non uccidere la persona che Dio ha fatto sacra, eccetto che a causa del diritto". Ma il feto è persona? E poi, cos'è il diritto? La *shar'ia* non è traducibile come d'uso legge islamica: è La Via, *Sigh*? Non è il diritto ma una *insight*, perché la legge islamica stessa è un sistema etico, che oscilla tra l'occasionalismo e l'atomismo, Dio può fare tutto ed è tutto, è immanente, tutto viene rivelato, ogni caso è nuova occasione per riflettere sulla sua volontà - ma il Corano combatte il conseguente fatalismo, conclude che questa indagine confusa pone variabilità delle posizioni e il forte legame del tutto a posizioni premoderne.

R.C.Martin (*Discussion on Jihaf in the Postmodern Era*) evita il confronto oriente occidente, spesso falsante e orientato sulle *fatwas*. Nel *Qu'ran* la *jihad* è "qualsiasi cosa si fa nel segno di Dio" giudizio ampiamente citato nella lettura tradizionale (presente in altri saggi) da autori che mostrano come la possibilità delle letture è infinita. Guarda perciò a casi concreti per fare una teologia comparativa, seguendo l'esempio di Mustansiz Mir nel 1991. Sono tre le forme di Jihad 1. Contro i nemici dell'Islam musulmani 2. Contro i non musulmani 3. Contro le visioni del mondo non musulmane che invadono la tradizione islamica.

1 - 1981 Sadat è ucciso da Khalid al Islambuli che dice "ho ucciso il Faraone" con riferimento biblico all'oppressore, nel segno dell'ideologo ed elettricista 'Abd al Salam Faragj, autore di *il diritto assoluto* praticamente una *fatwa*, sesta colonna dell'Islam, che rivendica la *Jihad* dimenticata dagli *ulema* (sapianti). Maometto dice di 'essere stato mandato con la spada' convinzione efficace che i Sunniti restringono alla guerra di difesa: Faragi, il cui libello è diventata riflessione comune, parla invece di un diritto individuale a battersi per Dio con ogni mezzo persino assimilando i figli con i padri.

2. Radicali - nemici interni. Si sviluppa dopo il *Desert Storm* con le *fatwas* di Osama Bin Laden del 23.1.1978 in arabo sul giornale in inglese sul web, che sono moltissime e parlano del diritto alla guerra contro Ebrei e Crociati, estendendo la caccia di *jihad* al mondo intero, specie America ed Europa che occupano da l'Arabia continuando le crociate contro Dio. Già del '90 Yvonne Haddad parlò di 'guerra delle *fatwas*' cominciando con la Guerra del golfo del '90-91.

ISCRIZIONI APERTE ASSOCIAZIONE
BLOOMSBURY



Giornale
Wolf

OSCOM OSSERVATORIO DI
COMUNICAZIONE FORMATIVA

Tantawi ne scrisse una di 5 pagg per sostenere Mubarak contro l'Iraq e fu diffusa dall'ambasciata egiziana di Washington.

3. Contro il materialismo secolare. J.Kelsay ha osservato quel che accade in Bosnia e Cecenia come il linguaggio antimoderno delle comunità islamiche oppresse diventi preminente, tornando al detto di Mistanidis Mir di assumere la modernità solo leggendo il Qu'ran. La Bosnia è il punto di rottura dove si vede che la questione è da considerare come la lotta dell'Islam contro la civilizzazione occidentale, la guerra delle *fatwas* è contro la civilizzazione tipica dell'Occidente; la si combatte in rete sin dall'inizio. Perciò alcuni, John Esposito, Bruce Lawrence, discutono la violenza diffusa dai media come elemento centrale, vero obbiettivo musulmano che si stenta a capire. I Sunniti sono sempre meno forti, i radicali brandiscono argomenti premoderni con mezzi ultramoderni.